

Il Natisone scorreva vicino alle nostre case.

Le sue rive, le pozze d'acqua verde smeraldo, i boschetti ed i sentieri che li attraversavano, sono stati per gli anni della nostra infanzia e adolescenza, tutto il nostro mondo. Il fiume era un forte richiamo per tutti gli abitanti dei borghi. Era assai diverso da come lo si può vedere adesso. Le sue acque, pulite ed abbondanti, formavano pozze naturali d'acqua profonda. In alcuni punti, là dove la rosta era rotta e la corrente del fiume era forte si creavano cascatelle d'acqua impetuosa. Soprattutto d'inverno andavamo lungo le rive a far legna. Durante la bella stagione, queste diventavano il posto dove giocare, la nostra casa.



Le sue acque erano ricche di vita. Moltissimi erano i pesci: *squai*, *spizzepieris*, *trutis*, *barbs*, *bisàs*. Nomi a noi familiari fin da piccoli. Questa ricchezza di pesce era una risorsa per tutti.

Erano tempi difficili, allora. Da poco era finita la guerra e c'era molta povertà tra tutti noi. Il pesce del fiume ha aiutato molti *a tirâ indevant* nei momenti più difficili diventando cibo abituale nelle nostre case.

La vegetazione che si spingeva al fiume era folta e rigogliosa. I boschetti arrivavano fino all'acqua. Erano tenuti in ordine con sentieri segnati da chi ci passava quotidianamente per raccogliere *fassinis* per lo *spoler* di casa, il bambù per gli orti a sostegno delle piantine di piselli e fagioli, *el venc* per i cesti e *rusculins*, *sgrisolô*, *urtizzons*, *talis e urtiis* per insaporire la cucina d'allora. La natura offriva i suoi frutti e noi imparavamo a conoscerla e a farne parte fin da piccoli. Tra *le acazziis* e *i baras di moris*, nella bella stagione, costruivamo le capanne: qualche ramo messo di traverso e tutt'intorno, come fossero pareti, le frasche.

Tal Nadison

Per noi bambini ogni scusa era buona, finita la scuola, per correre lungo i sentieri del fiume.

“’O voi tal troi, a partâ a passon i dindias e le chiavris” si diceva a casa. Poi, arrivati al fiume, lì si lasciava vicino alle capanne e si giocava fino a sera. Più tardi la voce lontana della mamma “Ven chiase, ’el è pront di cene” ci faceva ritornare in famiglia. Molti di noi, prima di poterci raggiungere *’e scugnivin judâ le mame* a tosare le sedie impagliate *cu’ le palude o cui frôs* nei cortili delle case in compagnia delle vicine. Altri andavano *a spiulâ*, nei campi *di panolis*, a cercare pannocchie dimenticate, o tra le vigne a raccogliere qua e là grappoli d’uva per portare a casa qualcosa da mangiare.

El venc cresceva rigoglioso e se ne faceva scorta, tagliandolo con un coltellino. Lo si sarebbe venduto d’inverno *ai Chiargnei* per pochi centesimi. Ma alla fine di queste fatiche ci ritrovavamo tutti tra *i trois*, *i baras*, *i clas* e le acque del Natisone.

Fin da piccoli si imparava a nuotare. Dapprima osservavamo con ammirazione i ragazzi più grandi che esibivano davanti a tutti le loro prodezze. Poi imparavamo a stare a galla anche a nostre spese. Spesso qualcuno di noi, annaspando nelle acque del fiume, era aiutato da un amico per raggiungere la riva. A volte erano le donne che venivano a lavare i panni che aiutavano i più piccoli a stare a galla. Con una mano possente ti prendevano da sotto e ti tiravano sù, salvandoti.



Una volta all'asciutto ti dicevano: *"Tu às anchiemò di imparâ a nadâ. Sta ta aghe basse"*.

Aspiravamo tutti a diventare bravi come i ragazzi più grandi che tanto ammiravamo. In breve ci si trasformava in veri pès dal Nadison. Nell'acqua diventavamo grandi e tutte le piccole conquiste erano motivo di esibizione e di orgoglio tra di noi. Facevamo a gara a chi stava di più sott'acqua, a volte anche imbrogliando e respirando un po' d'aria rimasta intrappolata nelle grotte. Ci sfidavamo a chi pescava il pesce più grosso, a chi si tuffava dal punto più alto nell'acqua profonda delle pozze.

Ci mettevamo continuamente alla prova.

I gradi conquistati sul Natisone erano segno di rispetto ed ammirazione da parte di tutti, anche sulla terra ferma.

All'ora del tramonto, quando il lavoro in fabbrica terminava, il fiume si popolava.

Noi ragazzi ci stringevamo attorno ai più grandi, e mentre anche gli adulti si lavavano nelle acque del Natisone, ascoltavamo curiosi le loro storie di ragazzi cresciuti. Già sognavamo d'essere come loro, di poter diventare grandi e di andare a lavorare, e a sera scherzare con gli amici insaponandoci per poi tuffarsi nelle fresche acque rigeneratrici dopo una lunga giornata di lavoro.



Mularie dal Nadison



Borc di Sore

'E sin contadins.

Viviamo negli orti, nelle vigne, nei campi di mais e frumento. La nostra vita è semplice ed è scandita dal ritmo delle stagioni. È nostro il Natisone che va dal cimitero di Case a Oleis. Facciamo il bagno ai *Cres di Vuelis*. Siamo i *Mansins*, i *Tinôns*, i *Muinis di Sore*, i *Zimui*, i *Piavos*...

Borc di Sot

Nó 'e sin di là dal puint di Manzano.

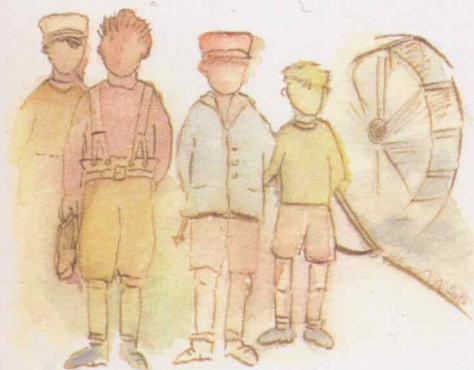
La rosta è nostra, così come il tratto che va dal cimitero di Case al Ponte di Manzano. Il nostro borgo, è abitato da famiglie modeste, ma ci aiutiamo gli uni con gli altri. La nostra vita di ragazzi si svolge tra i cortili delle case dove giochiamo ed ascoltiamo i discorsi dei grandi, ma il posto più importante per noi è il fiume con la sua rosta e le sue rive. Qui ci troviamo con *el Coco*, *el Cric*, *el Tochio*, *Valerio*, *Francon*, *el Neri*, *Melio Muini*, *Stafe*, *el Bobò*...



Borc da Roe e Tinet (Brasîl, ca da barachis)

Nó 'e vin le rive ghiestre dal Nadison,

dal ponte fin quasi a San Giovanni. Nel nostro borgo passa la Roggia. Ci sono il mulino e la fabbrica di *Gurisan*. Alcuni di noi abitano nelle baracche di legno dell'ospedale militare, lasciate lì dalla fine della grande guerra. Una volta l'anno *tal Brasîl* c'è la festa con il ballo. Giochiamo a calcio nel campo di Bastian. Tra noi *Paghiele*, *Tato*, *Saren*, *Colored*, *le Nene*, *le Criche*, *Raneta*, *el Pic*, *el Cin*, *el Napin*, *el Rosso*, *el Pesciolino*, *Smichie*, *el Loik*, *Toni Roman*, *Capel*, *Palet*, *el Sachi*, *el Grîs*, *el Neno*, *el Pito*, *Bepi Demoni*...



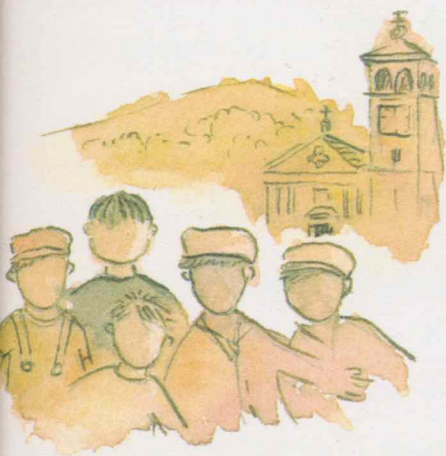
San Zuan

No sin di Manzan.

Nella stagione calda, finché c'è acqua giochiamo nel Natisone. Quando viene la canicola, l'acqua manca, e allora noi ci spingiamo su verso Manzano per prenderci un pezzo di fiume. Così siamo costretti a combattere contro la banda di *chei da Roe*; con me *Rico, Fieri, Forte...*



Mularie dai Borcs



Borc da Plaze

'E sin citadins.

Abitiamo nel Borgo della Piazza dove ci sono le botteghe, la chiesa e il cinema Eden. Se ci comportiamo bene il cappellano ci lascia giocare nel campetto vicino alla chiesa.

Tra noi *Batan, Lalo, Sarturut, Capel, Subule, Rometo, Pichieco...*

Borc Foran

'E sin donghie da culinis.

Le nostre case sono immerse nel verde. Non lontano però ci sono le fabbriche di sedie di *Bilian* e *Tonon*.

Ogni tanto, oltrepassiamo la collina e scendiamo *su le Sdriche*.

Da qui, con le zattere, scendiamo lungo il Natisone.

Del nostro gruppo *Fransuà, Verlin, Massimin, Banel, Pui, el Toscan, Cocul, Subule, Volpat...*



A zuâ

Alla fine degli anni '40 a Manzano, vicino alla piazza della chiesa, *'el are un cine*. Si chiamava Cinema Eden. La padrona era *Pine di Cie*. Piccola, secca e furba, era una vera affarista. Puntuali, domenica sera, ci ritrovavamo tutti, *fûr dal cine* a commentare i cartelloni illustrati del film in programma.

Il titolo già ci faceva sognare: Alla corte di Re Artù, Le fatiche di Ercole, Ivanoe, Tarzan... Fuori del cinema si scherzava e si rideva facendo a gara tra noi per imbrogliare *el Santul*.

Uno di noi pagava i biglietti e lo distraeva, gli altri, birbanti, rubavano *i baghighis e le corubulis*.

E così ogni domenica, poveretto, si trovava con solo quattro centesimi e il cestino vuoto.

Vicino al cinema, *lì di Cocul*, le paste costavano *pôs francs* ma solo qualche volta potevamo permettercele. Dentro, nella sala, era tutto un urlare, chiamarsi, ridere, scherzare, ruttare fino a che non si spegnevano le luci.

Nel buio della sala del Cinema Eden, si sognava. Eravamo tutti eroi forzuti e coraggiosi.

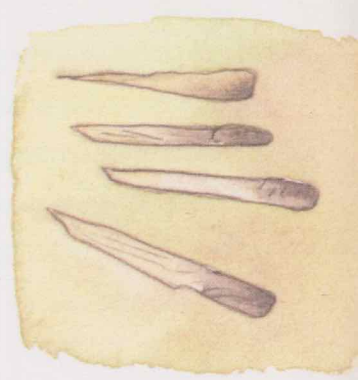
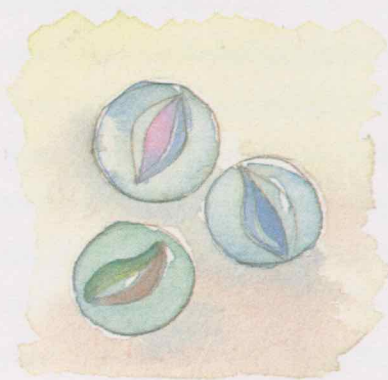
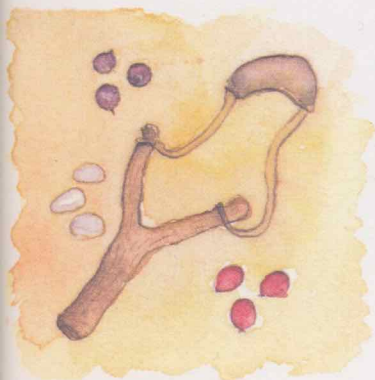
Le imprese della pellicola erano le nostre. Era, quell'appuntamento domenicale, la nostra fonte d'ispirazione.

Si entrava ragazzi di paese e si usciva eroi forti, coraggiosi, imbattibili.

Tornando a casa, che era già buio, progettavamo grandi imprese per il giorno dopo.

Sulle rive del fiume, le nostre capanne diventavano fortini inespugnabili.

Il boschetto che le proteggeva era territorio da difendere dalle feroci bande nemiche.



La natura ci offriva tutto ciò che ci occorreva per costruire le armi per l'attacco e la difesa. Con il bambù, che cresceva rigoglioso, si costruivano le cerbottane, *i schilibos*, che ci servivano per colpire il nemico.

Rami a Y ci servivano per le fionde, *cui bughiei da biciclete* si completavano.

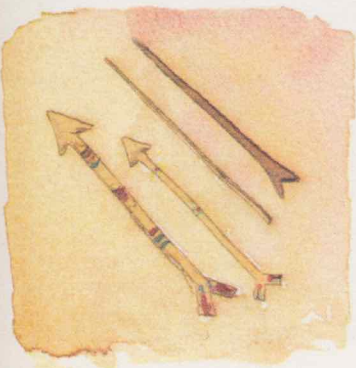
Di legno elastico e resistente erano fatti i nostri archi. Per i pugnali si affilavano pezzi di legno tenero facendo una punta affilata e pericolosa.

Le capanne, fatte con le frasche, erano le nostre basi, qui, al sicuro si costruivano le armi, qui si nascondevano, da qui saremmo partiti per le incursioni in terra nemica.

Diventati un po' più grandi si costruivano fortini, con i sassi del fiume, balestre, copiate dagli arcieri di re Artù e micidiali frecce con le aste di ferro degli ombrelli.

Quest'ultime, pericolose per tutti, erano bandite in molti combattimenti. Tornare a casa feriti significava sentirle e vedere negato il permesso di giocare per molto tempo. Nei momenti di pace spuntavano le biglie di vetro colorato da far correre su piste improvvisate sulle rive del fiume.

Chi aveva la fortuna di abitare vicino a campi non coltivati, giocava a pallone. I nomi dei calciatori d'allora Ossola, Mazzola, Menti risuonavano nell'aria.



Lâ a pes

Non sarò mai bravo come *el Tochio*. Anche oggi se n'è uscito dal Natisone *cun t'un barb* che si dimenava in mano. Siamo tutti corsi verso di lui. Ce l'ha tirato e si è rituffato nell'acqua fonda, sotto la Sdricca.

Per poco il pesce non ci scappava. *El Cric* l'ha immobilizzato mentre noi, con i sassi gli costruivamo una vasca lontana dalla corrente del fiume. Lo abbiamo messo lì, nell'attesa che *el Tochio* se lo riprendesse.

Poi ci siamo avvicinati al punto dove pescava. L'acqua oggi era limpidissima e da sopra vedevamo la sagoma del nostro amico. "*Nol chiape nie*" ha detto con una punta d'invidia *Stafe*. "*'El chiape une trute*" ha aggiunto *el Coco* guardandolo con aria di sfida. Ogni tanto *Tochio*, con il volto paonazzo per lo sforzo, riemergeva per respirare. Noi volevamo sapere cosa si vedeva là sotto. "*Îse fonde le aghe?*" "*Îsal pes?*" "*Îsal tant scûr?*" Quest'ultima domanda ci ha fatto rabbrivire. L'idea delle grotte buie e misteriose dove un altro mondo pulsa ci affascina e spaventa al tempo stesso. Lui, come se non ci vedesse e non ci sentisse, riprendeva fiato e si rituffava sotto, nel verde più scuro e profondo del Natisone.

Questa storia è durata per un po' e poi, è riemerso d'improvviso.

Aveva una cosa scura e lunga che si dimenava tra le sue mani. Uno di noi si è subito messo ad urlare per la paura "*Une magne, une magne*". In breve *Tochio* è uscito dall'acqua e con le braccia in alto mostrava orgoglioso uno



strano pesce lungo, guizzante, scuro. “’El è un bisat” ha detto qualcuno. Noi ci siamo messi a ridere, a rifare il verso “*Une magne, une magne*” e a tirare sassi al nostro amico che se n’è scappato vergognoso verso la riva. Mentre eravamo seduti sui sassi a guardare il pesce pescato, *Valerio* ha detto di aver sentito che i grandi, la prossima settimana faranno la retata. Scendendo verso la rosta con le reti imprigioneranno il pesce che poi sarà venduto nel borgo. Sarà una festa per tutti ed io già non vedo l’ora.

Stafe intanto ha preso *el britulin* e ha iniziato a pescare vicino alla rosta.

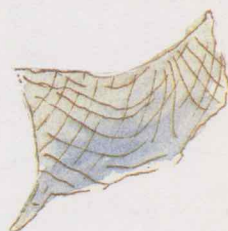
Lo ha messo all’imboccatura delle caverne.

Questo metodo di pescare è vietato, ma a chi sa usare *el britulin* non importa.

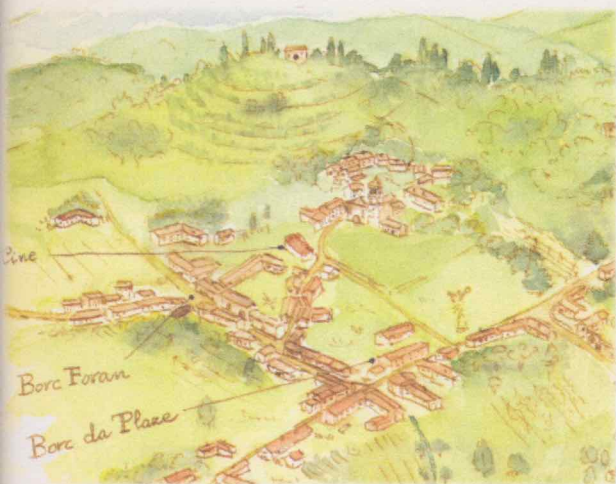
Il pesce così lo prende, e la sera a casa è festa. A noi non è rimasto altro che usare *le guatis* per prendere la frittura.

El Neno mi ha raccontato che loro lo stordiscono con le pietre e poi lo tirano su dall’acqua. Sulle rive lo cuociono.

Chi porta la padella, chi l’olio, chi la farina. Certo dev’essere buono fatto così sul fiume, *ma me mari ’e spiete el pes* per fare la frittata di *spizzeperis*. Meglio mangiarlo a casa. Il pesce del Natisone toglie la fame a tutti.



Cumò vonde



Ancora una volta sono scesi dalla collina e con le zattere hanno percorso il nostro pezzo di fiume, giù fino al ponte di Manzano. Se ne stavano verso il cimitero, *spaurô*s, ben sapendo che noi, se solo si fossero avvicinati alla nostra riva, li avremmo affrontati.

Tutti abbiamo urlato ed inveito contro di loro.

El Cric ha cercato di colpirli con i sassi, ma li ha mancati. “*Maledes!*” ha urlato con rabbia. Non sanno forse, quelli *dal Borc Foran*, che questo pezzo di fiume è nostro?

E pensare che a scuola *'e fasin i citadins* e ci trattano come se fossimo

diversi da loro solo perché siamo *dal Borc di Sot*.

Se ne stiano nel loro borgo, se ne stiano sulle loro colline.

Quando li abbiamo visti scendere lungo *el Borc Tinet* ci siamo guardati: nei nostri occhi queste sole parole “*Cumò vonde! Mai plui*”. Mai più avrebbero usato quello che noi consideravamo nostro, mai più.

Il fiume è la nostra casa e nessuno che non sia del nostro gruppo può goderne senza il nostro permesso.

Quella di oggi certo è stata una promessa che abbiamo fatto a noi stessi e l'occasione per rivendicarne il predominio non si farà di certo attendere.



el mestri Giannini

e le mestre Sara

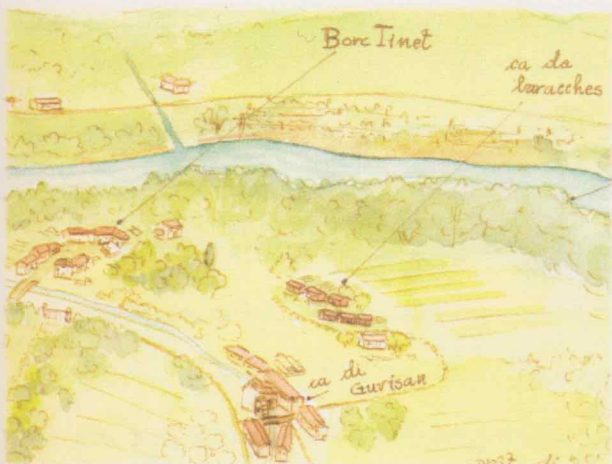


Une setemane dopo...

Questa volta hanno proprio esagerato. Se fino all'altro ieri si poteva tollerare la loro presenza con una o due zattere oggi, quando si sono presentati sulla rosta così numerosi, non ci abbiamo visto più. *El Fump* stava nella pozzetta e li ha visti per primo. Si è subito precipitato verso di noi che eravamo là vicino. Ci stavamo raccontando le ultime storie *dal salet*. È arrivato di corsa, la faccia rossa paonazza. Urlava parole senza senso. Poi si è calmato e, indicando la rosta, ha detto: “*'E rivin di là, 'e son chei dal Borc Foran. 'E son un grump*”. Siamo subito scattati in piedi e siamo corsi verso la rosta. Ridevano e scherzavano lasciandosi trasportare dalla corrente. Il loro divertimento ci faceva rabbia. Ci siamo messi ad urlare e a tirare sassi verso di loro, ma era difficile colpirli. E allora giù, verso il ponte di Manzano, correndo come lepri tra *i concui e i baras*. Giù svelti per arrivare prima di loro all'acqua bassa. *Stafe*, nelle mani stringeva grossi sassi. È entrato in acqua a sbarrare il corso alle zattere e ne ha colpita una. *Chei dal Borc Foran* sono caduti in acqua urlando. Noi si rideva, felici e divertiti a vederli annasparsi e scivolare. Ricadevano ad ogni tentativo. Come erano goffi! Si vedeva subito che il fiume non è il loro ambiente! In breve, tra urla, sassi e risate li abbiamo cacciati. La domenica dopo però, *a ghiespui*, nella chiesa di Manzano, finita la funzione, ci hanno bloccato dentro. Quando tutti sono usciti ci hanno spinto fuori, vicino al campanile. Lì ci hanno pestato e così si sono vendicati di noi.



Lâ a clapadaiu



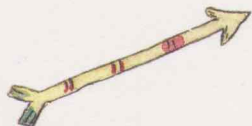
L'altro ieri sera, finalmente, è iniziata la festa *dal Brasil*.

Era un sacco di tempo che l'aspettavamo. Nel borgo porta sempre tanta allegria e per noi è un vero divertimento. La sera, quando inizia a far buio, si sentono le prime note dell'orchestra Marcotti. Subito ti viene voglia di saltellare. Ti senti più felice ed allegro. Tutti sono contenti. I grandi ballano, e non ci badano. Così ci divertiamo ancor di più. La mia mamma sta seduta sulla seggiolina davanti all'ingresso *dal breâr*.

Lei vende i biglietti per un ballo e mio padre mette i soldi nella

cassetta che tiene sulle ginocchia. Chi vuole può fare anche un solo ballo, ma conviene farne cinque perché il quinto è gratis. Davanti *al breâr* ci sono sempre due giovanotti che tengono la corda per non fare passare quelli che non hanno pagato il biglietto.

Ce ne stavamo lì, vicino all'ingresso a guardare le ragazze che ballavano. C'era anche mia cugina che ha tre anni più di me. Lei ballava con giovanotti di S.Giovanni. *El Loic*, che è più alto di noi, la vedeva volteggiare *sul breâr* e ogni tanto ci diceva "*Ce brave, 'e bale propi ben*". A me non interessava, solo non riuscivo a capire come era diventata grande, in così poco tempo. Passavamo il nostro tempo *a pocasi* quando vedevamo una bella ragazza, ma poi sono arrivati *Rico e Fieri*. *El Grîs*, *chel di Chieschie*, allora ha iniziato a provarli. Gli diceva che loro non avevano diritto a stare lì. Quella era la festa *dal Brasil*. Solo chi abita *tal Borc Tinet*, *ta barachis* e *tal Borc da Roe*, può venire a divertirsi.



E così hanno quasi bisticciato, ma, *chei di San Zuan*, vista la mala parata, se ne sono andati con la coda tra le gambe. Noi allora, siamo andati a mangiarci l'anguria, *che 'e vevin propi sèt*.

Chei di San Zuan, però, non dimenticano. E così, il giorno dopo, si sono presentati sulle rive del fiume. Noi stavamo costruendo un fortino con i sassi e ci stava venendo proprio bene.

Cercavano rogne, quelli. Immediatamente ci siamo organizzati per dargli una lezione. Ci siamo nascosti tra i *baras*, e quando loro sono arrivati a curiosare tra le nostre capanne, siamo usciti urlando come pazzi. Loro, impauriti, si sono subito messi a correre. Noi li abbiamo inseguiti correndo scalzi sui sassi.

Correvano come lepri. E noi dietro con tanta voglia di dar loro una lezione. Ogni tanto *Bepi Demoni*, lanciava urla terribili. Anche gli indiani del film di domenica facevano così. A me veniva da ridere a sentirlo fare quei versi, ma *Rico e Fieri* correvano ancora più veloci. Erano proprio spaventati.

Nelle mani stringevamo dei sassi che volevamo lanciargli.

Fieri, ad un certo punto ha cambiato direzione e si è andato a nascondere tra i *baras*.

Allora tutti noi abbiamo puntato su *Rico. Paghiele* ha cominciato a lanciare sassi per primo. Anche noi li abbiamo tirati. Qualcuno urlava “*'E vin di clapadalu*”. Ma lui ha imboccato il cortile di casa e ed è sparito. E così siamo rimasti con un pugno di mosche in mano. Ma forse è stato meglio così. La lezione intanto l'hanno imparata.

